

UDK 821.131.1.09Bigiaretti, L.
izvorni znanstveni rad /
saggio scientifico originale

Carla Carotenuto

Università di Macerata, Italia

carla.carotenuto@unimc.it

Romanzo industriale, indagine morale o storia d'amore? Il dibattito su *Il congresso* di Libero Bigiaretti

L'articolo esamina il dibattito critico-letterario originatosi sulla ricezione del romanzo *Il congresso* di Libero Bigiaretti (1905 – 1993), autore di una vasta produzione letteraria, esponente di spicco del mondo culturale del Novecento, di cui è stato acuto interprete. Sulla scorta di saggi, articoli, recensioni, è proposta una disamina de *Il congresso* che, pubblicato nel 1963 da Bompiani nella fase finale di collaborazione dirigenziale di Bigiaretti all'Olivetti di Ivrea, ha suscitato diverse interpretazioni: l'attribuzione alla letteratura industriale da parte di alcuni critici ha comportato spesso una sottovalutazione della tematica sentimentale, evidenziata invece da altri e dallo stesso scrittore che ne ha sancito il ruolo primario.

Parole chiave: Libero Bigiaretti, *Il congresso*, amore, letteratura industriale, romanzo industriale

Il congresso è il primo romanzo degli anni Sessanta di Libero Bigiaretti in cui possono ravvisarsi mutamenti di prospettiva nella rappresentazione di ambienti, situazioni, personaggi, descritti nella loro complessità in connessione con i nuovi orizzonti culturali e i cambiamenti socio-politici dell'epoca. Edita nel 1963 da Bompiani (Bigiaretti 1963a), l'opera è di solito inserita nella letteratura industriale (Baroni 1980: 56, 76, Costantini 1963, Piscopo 1977: 128), accanto ad altri noti romanzi quali *Tempi stretti*, *Donnarumma all'assalto* di Ottiero Ottieri, *Memoriale* di Paolo Volponi. Per Walter Mauro *Il congresso* coglie "il momento culminante del rapporto letteratura – industria" conferendo alla tematica un "nuovo corso" (1963). Anche Elio Filippo Accrocca lo ascrive alla "moda più recente" di letteratura e industria (1963), mentre Olga Lombardi, pur muovendosi nell'ambito

della letteratura ispirata all'industria, ne sottolinea l'acuta analisi della passione amorosa e la tendenza verso il romanzo psicologico (1963: 263-265).

Il riferimento al contesto industriale è avvalorato dalla competenza maturata da Bigiaretti nel periodo olivettiano che lo vede tra gli intellettuali protagonisti, invitato da Adriano Olivetti ad Ivrea nel 1952.¹ Opportunità colta *in primis*, come spiega l'autore, per motivi economici:

Verso l'esperienza olivettiana fui condotto non tanto da una curiosità sociologica o da una scommessa, ma da un mero stato di necessità. Avevo soltanto bisogno di uno stipendio: una motivazione modesta ma pulita. Essa si intorbidò poi, fatalmente, andando a collocarsi nei paraggi di un malinteso senso di lealtà verso l'azienda. La quale, del resto, a quell'epoca, rappresentava un momento unico, irripetibile, una esperienza da non rifiutare. (Bigiaretti in Minore 1973: 19)

Una collaborazione, protrattasi a livello dirigenziale fino a settembre 1963 (poi consulenza), segnata dalla direzione dell'ufficio stampa, della rivista aziendale *Notizie Olivetti* e del bollettino d'informazioni per il personale *Notizie di fabbrica*, da mansioni di coordinamento, dalla promozione e organizzazione di incontri culturali e artistici rivolti ai dipendenti, da varie iniziative nell'ambito del rinnovamento auspicato da Adriano Olivetti del quale però l'autore non condivide l'ideologia comunitaria rivendicando la propria posizione e autonomia (Carotenuto 2014: 57-64).² In quest'ottica il romanzo risente dell'esperienza olivettiana (tanto da essere considerato un esemplare della letteratura olivettiana: Lupo 2010: 142, 2013: 13) che rappresenta per Bigiaretti un'occasione di arricchimento culturale e di confronto a più livelli; egli si addentra nel mondo industriale e nei suoi meccanismi, rileva i compromessi tra cultura e potere e i condizionamenti che investono la sfera pratica ma anche quella ideologica, psicologica ed emotiva dell'individuo. Ed è questo l'ambito su cui si focalizza la sua

¹ L'autore ricorda, in un'intervista di agosto 1987, di aver scritto il romanzo quando lavorava ancora all'Olivetti (Salaets 1992: 171).

² In una conversazione con Francesco Scarabicchi, risalente a giugno 1976, Bigiaretti precisa che il periodo olivettiano ha rafforzato la sua "*adesione alle posizioni marxiste. Nonostante l'eccezionalità della figura di Adriano Olivetti e della singolare situazione ambientale, nonostante la condizione di privilegio in cui mi sono trovato, ho potuto rivivere con nuova consapevolezza la mia antica, direi ancestrale esperienza del mondo e del movimento operaio. A Ivrea, la lotta di classe [...] mi è apparsa nei suoi termini veri*" (Bigiaretti in Scarabicchi 1977: 79-80, corsivo del testo).

attenzione ne *Il congresso* mediante la vicenda amorosa di Francesco Berti, intellettuale con velleità letterarie variamente coltivate durante il fascismo e un passato resistenziale e comunista, dirigente delle pubbliche relazioni della Orelli (nome che allude alle aziende Pirelli e Olivetti) di Torino, e Anna Bisi, direttrice della segreteria della VERT di Milano. Una relazione intrapresa durante il congresso napoletano del 18-21 ottobre, preceduto da un incontro quattro anni prima a un convegno aziendale a Venezia, impresso nel ricordo della donna ma non in quello dell'uomo, dalla telefonata femminile e seguito da un breve soggiorno a Roma, dal ritorno dei due amanti nelle rispettive città e dalle telefonate a fine romanzo.

L'incontro a Napoli desta l'interesse di Francesco (Franco) che intraprende la conquista di Anna, affascinato dalla sua eleganza, dagli occhi e dalle "labbra carnose", che insieme alla voce, alla nuca, ai capelli e ad altri elementi contraddistinguono il microcosmo femminile e la dimensione amorosa bigiarettiani (Carotenuto 2014). La "leggera accelerazione del sangue" di Francesco (Bigiaretti 1976: 31), l'eccitazione sollecitata dalla scollatura della camicetta di Anna, l'attrazione reciproca spingono i due a cimentarsi nel consueto gioco amoroso di cui sono esperti; una prova competitiva che è articolata in alcuni momenti centrali: la lunga serata napoletana trascorsa tra passeggiate, cena in una trattoria a mare, bar e ampi dialoghi, il pranzo, successivo al discorso congressuale di Francesco, in un locale nei pressi di Pozzuoli e la soddisfazione passionale, l'incontro notturno in albergo, il viaggio in treno e il breve soggiorno a Roma, la separazione alla stazione, l'appuntamento telefonico per il sabato sera preceduto da una breve telefonata.³ Il desiderio che caratterizza il primo approccio passionale è accompagnato da una sensazione di estraneità, vinta dall'intimità e dalle confidenze di Anna sul suo matrimonio e sulla separazione: "avevamo voglia di amarci e ci sentivamo tuttavia completamente estranei. Ma la baciai, a lungo, mormorandole che volevo conoscerla, e subito ella cominciò a spogliarsi con una specie di fretta animosa" (Bigiaretti 1976: 73). Bigiaretti conferma le sue doti narrative attraverso l'introspezione psicologica dei due protagonisti, soffermandosi anche sui momenti successivi all'accoppiamento in cui prevale una sensazione di indifferenza e antipatia dell'uomo verso la donna, della quale egli riconsidera con distacco quei particolari anatomici prima stimolanti.

³ Per un'analisi dettagliata della sfera sentimentale si rimanda a Carotenuto 2014. Cfr. anche Carotenuto 1997a, 1997b.

La conquista di Anna sancisce la vittoria di Francesco sugli altri colleghi, affascinati dalla donna, ed è confermata dall'episodio notturno in albergo durante il quale la passionalità ostentata e l'esperienza femminili se da un lato appagano il desiderio dell'uomo dall'altro offrono un'immagine diversa della compagna, capace di condurre il gioco amoroso a scapito del ruolo maschile. Alla pudicizia e all'indecisione precedenti di Anna ("si sedette sul letto, ancora vestita", Bigiaretti 1976: 73) si sostituisce la sua intraprendenza mentre attende l'amante in camera "avvolta in una vestaglia trasparente" (Bigiaretti 1976: 86). In qualità di conquistatore, Francesco "fra le due Anne" sembra preferire "quella del pomeriggio che, nuda, si era coperta il volto con le braccia; quella di cui avevo dovuto vincere una sorta di pudore, e sulla quale avevo riportato una facile vittoria" (Bigiaretti 1976: 87). Egli si dice comunque soddisfatto della sua preda, di cui si vanta con l'amico e collega Fiaschi, fedele alla consueta sceneggiatura "che vuole si reciti, noi uomini, la parte degli scaltri, dei forti" (Bigiaretti 1976: 98).

L'incertezza sul futuro sentimentale, complicato dal legame con Olga, decisiva per l'inserimento del protagonista nell'ambiente torinese, e da altre attrazioni muliebri, prosegue nel breve soggiorno romano durante il quale il desiderio passionale e i "momenti di piacere" ("animosamente, con una sorta di foga, di improvvisazione estrosa, [Anna] si diede a compiere sul mio corpo gli atti della dedizione amorosa", Bigiaretti 1976: 104) si alternano a proponimenti e possibili soluzioni. Nella classificazione di tipi femminili, Francesco accosta Anna ad Olga che all'inizio chiedeva "una garanzia di durata", concetto – quello della durata – secondo lui "superato da una nuova economia di mercato, che vale anche per le relazioni umane" (Bigiaretti 1976: 103). La separazione dei due amanti alla stazione e l'appuntamento telefonico prolungano il tempo dell'attesa e procrastinano la scelta.⁴

Soprattutto io non sono certo se quello che provo per Anna è realmente l'inizio di una passione, perché vi ho mescolato troppi altri sentimenti, desideri, pentimenti. Ho legato al suo nome un mazzo confuso di aspirazioni; sicché ciò che Anna mi ispira potrebbe essere un pretesto, la ricerca di una occasione. Eppure fra tanti contrastati pensieri [...] si affaccia di continuo una grande dolcezza, la tenera voglia di averla accanto a me, esigua e turbata, inquieta e coraggiosa. (Bigiaretti 1976: 141)

⁴ L'importanza attribuita a questo tema è attestata dalla documentazione autografa del romanzo in cui "La scelta" è indicato come uno dei titoli (Carotenuto 2014: 265).

La storia d'amore è per Luigi Silori, "il centro motore delle vicende" (1977: 74) in cui determinante è altresì il ruolo di Anna, donna disinvoltata, impegnata e brillante professionista: "una 'addetta ai lavori', una protagonista e una vittima del neocapitalismo avanzato" (1977: 75). L'indagine mira, puntualizza il critico citando l'autore, alla rappresentazione dell'alienazione di due intellettuali dirigenti aziendali: l'analisi di una relazione privata nella società industriale.

Già Giorgio Pullini, in un suo contributo datato maggio 1963, riconosce ne *Il congresso* un "romanzo d'amore" nell'ambito di "un bilancio morale complessivo" dei "precedenti discorsi" bigiarettiani: romanzo psicologico, discorso politico-ideologico (1974²: 144): "un'indagine morale, attenta alla dialettica degli impulsi e delle rinunce più che al giudizio inappellabile sul loro valore. Un romanzo psicologico, perciò, com'è nella vocazione migliore di Bigiaretti" (1974²: 146). Di "ritratto morale" parla anche Giorgio Caproni, caro amico di Libero, elogiandone la limpidezza e l'esemplarità (1963), mentre Adolfo Chiesa individua nella passione tra i due intellettuali "la chiave del libro" (1963), una passione amorosa indagata da Bigiaretti con estrema finezza (Giannessi 1963).

In questo "racconto di una relazione amorosa", Giuliano Manacorda sottolinea i due motivi del rapporto uomo-donna e della funzione dell'intellettuale nel neocapitalismo (1972: 330); è duplice l'ambito di interesse per Pietro Cimatti che coglie la stretta correlazione tra la riflessione sui sentimenti e la riflessione sulla società (1963), in modo analogo Carlo Bo nel riconoscere la fluidità della narrazione e l'evidenza della "provvisorietà delle passioni e dei sentimenti" (1963). Due piani, quello erotico-sentimentale e quello industriale, che però a detta di Ferdinando Virdia non riescono "a penetrare molto esplicitamente l'uno nell'altro" (1963). Arnaldo Bocelli, slegando l'opera dalla problematica di industria-letteratura, riconosce i due motivi centrali, tipici di Bigiaretti, nel contrasto tra aspirazioni, ideologie e ripiegamento individuale e nell'amore o "avventura dei sensi" (1963).

Nel romanzo il nuovo legame sentimentale dovrebbe in un certo senso ripagare Francesco dei fallimenti e dell'insoddisfazione sul piano lavorativo, data la sua subordinazione alle linee aziendali fino all'integrazione nel sistema. Nel contesto congressuale, di cui l'autore ricostruisce con ironia l'atmosfera convenzionale, il protagonista conferma la sua indifferenza verso le problematiche sollevate e le questioni industriali. La sua funzione di intellettuale sembra trovare nuovo vigore durante il suo discorso nella

seconda giornata: una relazione⁵ che, ideata come resoconto aziendale secondo gli orientamenti del presidente Giorgio Usai e mutata in un “discorso d’amore” (Bigiaretti 1976: 69) ad Anna, diventa strumento di denuncia dell’ipocrisia padronale, della mistificazione dilagante, del conformismo dei dirigenti, del divario e dell’incomprensione tra questi e gli operai (cfr. anche Bigiaretti 1963b), scuotendo la consueta quiete del ritrovo.

Avevo preparato con una certa cura, prima di lasciare Torino, un sunto della mia relazione, quel che gli oratori chiamano la scaletta, e se mi ci fossi arrampicato avrei tenuto un discorso in perfetto stile congressuale e aderente, non alle direttive, ma alle intenzioni della Orelli, anzi del suo presidente, il Cavaliere del Lavoro Giorgio Usai [...].

Mentre cautamente svolgevo il filo di un esordio pressoché di prammatica, sentii insorgere in me la tentazione di parlare per Anna, come se gli altri non ci fossero. [...] Certamente stava impigliato nei fondali della mia coscienza, da dove io lo rimossi, il dubbio che subito espressi sulla nostra sincerità, cioè sulla sincerità dell’intervento aziendale; si agitava dentro di me, e finì a liberarsi e a esprimersi, la cognizione dell’ipocrisia e dell’egoismo padronale; di cui noi, proclamai con una certa veemenza che non cessava di essere sincera mentre era rettorica, noi intellettuali inseriti nell’industria, noi dotati di cultura quanto di spirito di adattamento, con varia buona fede, elaboriamo una decente ideologia e a cui prestiamo una moralità [...].

È anche vero, aggiunsi, che è quasi impossibile per noi avere un reale contatto con gli operai. Ogni nostra buona volontà è frustrata dalla loro istintiva diffidenza, dalla loro sfiducia nei nostri riguardi, o addirittura dal loro rancore. [...] Esso [il mio discorso] in breve si volse a dimostrare che le nostre teorie sul tempo libero, ad esempio, erano niente altro che una sofisticata mistificazione dell’intenzione padronale di prolungare il proprio intervento e la propria influenza ideologica, oltre che economica, di là dal tempo della prestazione lavorativa. (Bigiaretti 1976: 67–69)

Un discorso rivoluzionario, di sinistra, definito poi dallo stesso protagonista “sciagurato”, in grado di minare il suo prestigio e la sua posizione tanto da

⁵ A essa si ispira il probabile titolo (“La relazione”) di cui discutono Bigiaretti e Valentino Bompiani tra il 1962 e il 1963 in vista della pubblicazione del romanzo: titolo sostituito dal definitivo *Il congresso* (Tagliaferri 2010: 183, 186, 188), già rintracciabile nella documentazione manoscritta e dattiloscritta (Carotenuto 2014: 265). Sull’incertezza del titolo del libro in uscita cfr. anche Accrocca 1963.

indurre Francesco, assalito da dubbi e incertezze di fronte alle reazioni degli astanti e alla contestazione del collega Ciraolo, a rimodulare l'intervento ("io avevo inteso soltanto di proporre che l'intervento padronale [...] fosse regolato in modo amministrativamente più democratico. Per il viottolo dei criteri amministrativi mi trassi fuori alla meglio dalla strada su cui mi ero imprudentemente mosso", Bigiaretti 1976: 96) fino a correggerlo per gli Atti e a ritrattarlo davanti al presidente della Orelli.

Claudio Toscani, in un'intervista a Bigiaretti, pubblicata nel 1975 ne *Il Ragguaglio librario*, recupera l'interpretazione di più ampio respiro de *Il congresso* come "indagine morale", "romanzo psicologico e non industriale" (Toscani 1975: 245, corsivo del testo), sottolineatura, quest'ultima, ripresa dall'autore che precisa il punto di vista della sua indagine letteraria:

Ho scritto *Il Congresso* (che non credo si possa chiamare romanzo industriale) stimolato soprattutto da un'esperienza di lavoro e perché allora ritenevo nuovo il mio posto di osservazione: l'industria vista non a livello operaio e operistico ma a livello dirigenziale, cioè a livello di complicità o di duplicazione. Ciò rientrava, rientra ancora, nel mio interesse per le posizioni che sembrano ambigue: sentimentali o sociali. (Bigiaretti in Toscani 1975: 245)

Una rappresentazione del mondo industriale dalla parte dirigenziale, di cui l'autore lamentava la mancanza in quegli anni come si evince dall'articolo *Letteratura e industria* accolto proprio nel 1963 in *Civiltà delle macchine* (Bigiaretti 1963b):

Si è tentato di rappresentare l'alienazione operaia, sempre con l'*handicap* del vizio d'origine intellettualistico, ma non è stato ancora affrontato il tema dell'alienazione del dirigente, non è stata scrutata a fondo la sua particolare psicologia; non è stato studiato fino a che punto (a che punto drammatico) egli si sia sottoposto o si sottoponga a un condizionamento mentale e spirituale. Il dirigente, di solito, non vende l'anima al diavolo per bramosia di denaro (il denaro, semmai, è il suo freno, il suo pedale), piuttosto ne ha ceduto una parte al mito del potere. (Bigiaretti 1963b: 39)

In molti luoghi de *Il congresso* Francesco si mostra combattuto tra i propri ideali e il benessere economico assicuratosi dalla professione:

In uno slancio di sincerità, come quelli che talvolta sogno la notte, o immagino oziosamente, avrei voluto confessare all'Usai, che forse lo avrebbe compreso, il mio disagio nel continuare a rappresentare la parte aziendalistica, che pure rientra nel mio dovere professionale, e a dichiarargli cinicamente il mio vero animo: cioè la coscienza della falsità dei nostri atteggiamenti (miei, suoi, della Orelli, di tutto il mondo industriale). Sarebbe stato come dichiararsi, di colpo, nemico di classe e nemico suo personale; ove l'avessi seguito, cotesto impulso, mi avrebbe condotto fino alla conseguenza di lasciare per sempre la Orelli.

[...]

Comunque anche in questo momento di sincerità stento a esprimere le vere ragioni delle mie incertezze; non oso annunciare a me stesso che, fuori della Orelli, non potrei permettermi più gli alberghi di lusso, i viaggi comodi, i larghi rimborsi spese [...]. Può sembrare perfino assurdo che uno si venda l'animo per così poco, pure i prezzi correnti sono questi, e nella versione odierna della dannazione, Faust sa benissimo che un'anima non vale più di una automobile di lusso. (Bigiaretti 1976: 126–127)

In uno stato di profonda crisi egli si interroga sul proprio ruolo di intellettuale e sul lavoro che, in qualità di dirigente, gli consente l'esercizio del potere:

Sono uno di quegli uomini, uno di quegli intellettuali di fabbrica che hanno accettato, in buona fede, di svolgere una attività mistificatoria, cioè hanno accettato di eseguire un lavoro che non è lavoro, in quanto non aggiunge nulla al valore della produzione, né ha l'utilità un poco antipatica di quello amministrativo. Questo mio lavoro somiglia in qualche modo a quello della sentinella messa a lato dell'ingresso dei palazzi aulici, reali o presidenziali. In parte la sentinella è elemento puramente decorativo, in parte è un elemento di un sistema di difesa e di vigilanza del potere.

[...] Ho lavorato veramente nei primi due anni, o forse tre, essendo passato per una varia trafila di incarichi e di uffici. E lavoravo, con zelo, con intelligenza, forse anche con scaltrezza, perché volevo pervenire allo stato presente: essere un dirigente. Disporre di denaro e di potere, sia pure in misura modesta. Il potere, più che il denaro, è la molla che fa scattare lo zelo del dirigente. Il potere, cioè venti impiegati, o cento, o cinquecento alle proprie dipendenze. (Bigiaretti 1976: 132–133)

Per la rilevanza attribuita a tale crisi, Antonia Mazza non parla né di “storia d'amore” né di “romanzo aziendale” ma di “un'analisi della condizione dell'intellettuale moderno” (1988: 206), al centro dello studio di Livorni (2000).

Piuttosto che romanzo aziendale o industriale, come è stato talvolta definito da chi voleva inserirlo in un preciso filone della letteratura contemporanea, *Il congresso* appare oggi come un romanzo di sofferta moralità politica che si interroga quasi incredulo sulla parabola di molti intellettuali nel dopoguerra, dall'antifascismo all'ideologia di sinistra con le sue varie sfumature, alla successiva *compromissione* con il potere e la società del benessere (Mazza 1988: 207, corsivo del testo).

I condizionamenti cui è sottoposto il protagonista (Luzi 1982: 500, Piscopo 1977: 128–129) si riflettono sia sulla sfera pubblica, sociale e lavorativa che su quella ideologica, privata e sentimentale: egli è incapace di affrontare le conseguenze delle proprie scelte che se autenticamente assunte lo indurrebbero ad abbandonare la posizione professionale, con tutti i vantaggi connessi, e il vecchio legame con Olga a favore di un lavoro coerente con i propri attuali ideali socialisti, condivisi da Anna, la nuova amante. Ma l'influenza esercitata dall'ambiente industriale sull'esistenza e sulla personalità di Francesco è tale da alienarlo e affievolirne le convinzioni, soppiantate dagli indirizzi padronali.

Ormai le mie idee sono niente altro che la eco o l'assorbimento inconscio delle idee che la mia condizione e il mio ambiente mi suggeriscono. Per me, forse, a questo punto della mia vita sembra non contino più né Cristo, né Marx: ciò che essi significano per tanta parte del genere umano, la diversa speranza aperta da essi, non agiscono più in nessun senso su di me. Conta molto di più sul mio destino il Cavaliere del Lavoro Giorgio Usai [...].

Egli è, senza saperlo, l'ideologo che lentamente ha deformato la mia mente e l'ha resa adatta alla sua funzione. (Bigiaretti 1976: 147)

Un'incapacità o impossibilità che tiene Francesco in bilico fino al termine del romanzo, concluso con l'attesa e l'ambiguo avvio di una telefonata con Anna.⁶ *Una scelta per telefono*, si intitola l'articolo di Oreste del Buono

⁶ Il tempo dell'attesa per la telefonata ad Anna si configura, a partire dal materiale autografo, come una tregua sentimentale: “La tregua” è un altro titolo segnalato in un documento manoscritto cui è riconducibile il racconto bigiarettiano *Poche settimane di tregua*, apparso sulla *Gazzetta del Popolo* il 21 gennaio 1962 (Bigiaretti 1962):

(1963), un finale sospeso che sposta l'attenzione del lettore sulla vicenda secondo la predilezione dell'autore: "Un romanzo non mi ha mai interessato per come va a finire ma per le ragioni di ciò che vi accade e per i modi come vi accade" (Bigiaretti in Lecco 1980: 43).

Luigi Baldacci, nell'introduzione all'edizione del libro del 1976, per conto degli Oscar Mondadori, riprendendo la sua recensione del 1963 (1963a, 1963b), precisa che "*Il congresso* non è affatto un romanzo a tema industriale o aziendale secondo l'uso saggistico che si faceva allora di quel tema. È un romanzo del nostro esistere" (1976: 14). Rappresentando la crisi e il disagio dell'intellettuale ex comunista che "ha ceduto alle seduzioni dell'industria culturale" (1976: 15) e cerca nell'amore "il compenso a tanti fallimenti morali" (1976: 16-17), l'opera bigiarettiana si distingue in quegli anni per la sua originalità:

In mezzo a tutte le astrazioni che sono state di moda sull'uomo alienato, non esclusa la scolastica noia che caratterizzava l'impianto dei romanzi aziendali, Bigiaretti ci ha dato, col *Congresso*, qualcosa di assolutamente diverso: una testimonianza civile e forse, oserei dire, una confessione storica (1976: 17).

Questa modernità è riconosciuta da Guido Vergani alla pubblicazione del libro, salutato come "diagnosi di un'impotenza sentimentale", distinto sia dal romanzo d'amore tradizionale sia dallo "sperimentalismo di letteratura e industria" (1963: 118).

L'analisi sentimentale, che contraddistingue la produzione bigiarettiana in modi, forme e con esiti diversi, consente a Baldacci di instaurare un collegamento con i successivi romanzi *Le indulgenze* (Bigiaretti 1966) e *La controfigura* (Bigiaretti 1968) sulla base dell'amore quale strumento di conoscenza (1976: 11). "E come già nel *Congresso*, anche nelle *Indulgenze* [...], l'intento di Bigiaretti non è di presentare l'amore come un'alternativa alla società di massa (che sarebbe un intento romantico), bensì di vedere ciò che sussista di una tale nativa disposizione entro certi condizionamenti ambientali" (1976: 10).

la vicenda è collegabile in parte a quella delineata nei capitoli finali, VII e VIII, del romanzo. Il racconto è improntato in terza persona sulla relazione amorosa tra Giovanni Pasqua, fiorentino e libero sentimentamente, e Anna Giunti, con riferimenti all'attività professionale del protagonista presso la Orelli & C. del Cavaliere di Gran Croce Giorgio Usai e a sua madre che vive a Firenze. In questo caso l'attesa di "qualche settimana" si conclude in una serata domenicale di novembre con "una sconfitta irreparabile" per l'uomo (Bigiaretti 1962, Carotenuto 2014: 265-266).

Una posizione peraltro chiarita dallo stesso autore nel suddetto articolo *Letteratura e industria* (Bigiaretti 1963b), in cui egli richiama alla necessità di ampliare l'indagine sulla realtà industriale dalle implicazioni dirette sulla vita di fabbrica e sul lavoratore operaio alle influenze esercitate, in modo meno evidente ma ugualmente persistente, sui ruoli dirigenziali e sulla vita sociale, sottoposti comunque alle logiche che regolano l'industria. In tal senso lo scrittore può rilevare gli influssi sul tessuto urbano, sull'agire umano, sulla vita privata in specie sui rapporti interpersonali e sentimentali.

Gli scrittori di oggi denunciano, senza tremanti di commozione (giustamente), quel che Vittorio Sereni chiama "questi asettici inferni" nella sua bella lirica *Una visita in fabbrica*. Denunciano; tutti denunciamo; ma si ha il sospetto che la denuncia riguardi il particolare aziendale, non investa in pieno la realtà industriale che è tutt'una con la realtà della nostra vita sociale. La vita aziendale, gli inferni asettici, che tali sono, con i tempi stretti, la oppressione alienante, le nevrosi chapliniane da gesti ossessivamente ripetitivi, la vacuità del tempo libero, la degradazione delle mansioni e delle qualifiche, non costituiscono qualche cosa di estraneo, di abnorme, di mostruoso, rispetto al totale della esistenza odierna. Dalle cause, che conosciamo, cioè dalla produzione in grande serie, sortono effetti che investono e condizionano la nostra vita, di là dalla prestazione lavorativa a qualsiasi livello: il traffico cittadino assurdo e micidiale, la insalubrità, [...] la solitudine, l'insufficienza di vecchi schemi familiari, sociali, ecc. [...] andrebbe rappresentato quanto della vita industriale (e in che misura) si ripercuote sulla vita privata, nella privata e pubblica moralità, nella privata e pubblica psicologia, nel comportamento culturale, sessuale, sociale. In altri termini, a scoprire che la meccanizzazione e l'automatismo sono presenti anche nella vita di relazione e nella vita intima [...]. Se lo scrittore non è più il *Deus ex machina*, il Demiurgo, o il concorrente dello stato civile, è pur sempre il testimone più attendibile, la coscienza più vigile di un'epoca; colui che misura la incidenza di un tipo particolare di civiltà sul comportamento esistenziale dei singoli. (Bigiaretti 1963b: 39)

Bigiaretti si mostra, dunque, testimone attento del suo tempo, in grado di cogliere con spiccata sensibilità le influenze dell'ambiente industriale sul piano affettivo: "A me interessava unicamente la vita sentimentale di un intellettuale integrato: intendevo dimostrare come anche i suoi sentimenti intimi e amorosi vengano deviati, soffocati, repressi dall'ambiente in cui

vive" (Bigiaretti in Costantini 1963). In varie occasioni egli fugge i dubbi sull'interpretazione del suo romanzo che definisce "storia di sentimenti" o storia amorosa:

Quei critici che dal mio recente romanzo, "Il congresso", hanno saputo estrarre la sua vera sostanza, cioè la storia di una infatuazione amorosa, meritano la mia sincera gratitudine. Al contrario, mi dispiace che qualcuno voglia prendere il libro per un altro verso: il verso del romanzo industriale, o aziendalistico, o di alienazione. Certamente ne "Il congresso" vi sono lo sfondo, il clima e la moralità del mondo industriale, di cui ho una certa esperienza; ma tali elementi vogliono essere, per la storia di Anna e di Francesco, null'altro che l'ambiente, la scena su cui si svolge il loro insicuro, contrastato e alquanto dubbio episodio d'amore. [...] lo stimolo verso l'avventura della verità gli [a Francesco] viene dall'improvviso amore per Anna. Il coup de foudre e la presa di coscienza sono tutt'uno per lui, e l'accusa al mondo ipocrita che egli serve è semplicemente un discorso d'amore diretto ad Anna; che può intenderlo. Il suo improvviso coraggio somiglia a tutti i gesti di finta o vera audacia di cui, al principio, un uomo innamorato fa sfoggio per convincere la donna; che quasi sempre apprezza, o pretende, gesti di questa specie. (Bigiaretti 1963c: 118, corsivo del testo)

Tra i critici cui fa riferimento l'autore un posto di rilievo spetta a Giovanni Titta Rosa, il quale svincola *Il congresso* dal connubio letteratura-industria, celebrandolo come storia d'amore in un ambiente determinato secondo "due direttive fondamentali" della narrativa bigiarettiana: "il sentimento amoroso" e "il costume sociale". Una "lucida storia d'amore" descritta con "una intuitività psicologica sottile" mediante uno stile nitido e conciso che è nel contempo "complessità di visione e misura di linguaggio" (1964: 102-103).

Bibliografia

- Accrocca, E. F. (1963). Bigiaretti al congresso. *Il punto*, 9 febbraio.
- Baldacci, L. (1963a). Il congressista Berti vende l'anima per un'auto di lusso. *Epoca*, 14 aprile.
- Baldacci, L. (1963b). Il nuovo romanzo di Libero Bigiaretti. "Il congresso". *Giornale del mattino*, 7 giugno.
- Baldacci, L. (1976). *Libero Bigiaretti*. In L. Bigiaretti, *Il congresso* (pp. 5–17). Milano: Mondadori.
- Baroni, G. (1980). *Bigiaretti*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bigiaretti, L. (1962). Poche settimane di tregua. *Gazzetta del Popolo*, 21 gennaio.
- Bigiaretti, L. (1963a). *Il congresso*. Milano: Bompiani.
- Bigiaretti, L. (1963b). Letteratura e industria. *Civiltà delle macchine*, XI, n. 6, 37–39.
- Bigiaretti, L. (1963c). Non è un romanzo industriale. *Successo*, V, n. 5, 118.
- Bigiaretti, L. (1966). *Le indulgenze*. Milano: Bompiani.
- Bigiaretti, L. (1968). *La controfigura*. Milano: Bompiani.
- Bigiaretti, L. (1976). *Il congresso*. Milano: Mondadori.
- Bo, C. (1963). Un italiano allo sbaraglio contro il comma proibito. *L'Europeo*, 12 maggio.
- Bocelli, A. (1963). Bigiaretti e Troisi. *Il mondo*, 27 agosto.
- Caproni, G. (1963). "Il congresso" di Bigiaretti. *La Nazione*, 27 aprile.
- Carotenuto, C. (1997a). Libero Bigiaretti e il discorso amoroso. *Fermenti*, XXVII, n. 215, n. 3, 17–28.
- Carotenuto, C. (1997b). Tra gli autografi di Libero Bigiaretti. *Autografo. L'inquieta cultura del Novecento*, XIII, n. 35, 58–70.
- Carotenuto, C. (2014). *Libero Bigiaretti. Storie di sentimenti. Profilo critico con Appendice di testi rari*. Pesaro: Metauro.
- Chiesa, A. (1963). Gli scrittori si confessano: Libero Bigiaretti. Anche i dirigenti di azienda hanno il cuore. *Paese Sera*, 5 aprile.
- Cimatti, P. (1963). Un romanzo di Libero Bigiaretti. "Il congresso". *La Fiera letteraria*, 28 aprile.
- Costantini, C. (1963). Intervista con l'autore del "Congresso". Libero Bigiaretti parla del suo romanzo, *Il Messaggero di Roma*, 28 aprile.

- Del Buono, O. (1963). Una scelta per telefono. "Il congresso" di Libero Bigiaretti è una profonda e impegnata analisi dei sentimenti umani. *La Settimana Incom Illustrata*, 5 maggio.
- Giannessi, F. (1963). Tre novità (o quasi) italiane. Un'elegia dell'amore perduto. *La Stampa*, 1 maggio.
- Lecco, A. (1980). Tre domande a Libero Bigiaretti. *Il nuovo informatore librario*, X, n. 4, 43.
- Livorni, E. (2000). *Intellettuali e industria. Libero Bigiaretti e Paolo Volponi*. In A. Luzi (a cura di), *Libero Bigiaretti: la storia, le storie, la scrittura, Atti del Convegno, Matelica, 21-22 marzo 1998* (pp. 211-238). Fossombrone: Metauro.
- Lombardi, O. (1963). Libero Bigiaretti. "Il Congresso". *Nuova Antologia*, 263-265.
- Lupo, G. (2010). *Le forme del desiderio: Bigiaretti, Olivetti e l'industria della persuasione*. In L. Bigiaretti, *Scritti e discorsi di cultura industriale*, a cura di C. Tagliaferri (pp. 141-148). Matelica: Hacca.
- Lupo, G. (2013). *Orfeo tra le macchine*. In G. Bigatti, G. Lupo (a cura di), *Fabbrica di carta. I libri che raccontano l'Italia industriale* (pp. 3-20). Roma - Bari: Laterza.
- Luzi, A. (1982). In Incontro con Libero Bigiaretti. *Studi Romani*, XXX, n. 4, 496-501 (estratto).
- Manacorda, G. (1972). *Libero Bigiaretti*. In *Vent'anni di pazienza* (pp. 327-335). Firenze: La Nuova Italia.
- Mauro, W. (1963). Intellettuali tra letteratura e industria. L'impegno di Bigiaretti. *Momento sera*. 27-28 aprile.
- Mazza, A. (1988). Libero Bigiaretti pulizia e coerenza del "mestiere" di scrivere. *Letture*, XLIII, n. 3, quad. 445, 195-216.
- Minore, R. (1973). 8 domande a Libero Bigiaretti. *Oggi e domani*, I, n. 2, 18-20.
- Piscopo, U. (a cura di) (1977). *Libero Bigiaretti*. Napoli: Ferraro.
- Pullini, G. (1974²). *Libero Bigiaretti*. In *Volti e risvolti del romanzo italiano contemporaneo* (pp. 141-151). Milano: Mursia.
- Salaets, H. (1992). Libero Bigiaretti alla ricerca di se stesso. *Civiltà italiana*, XVI, n. 1, 165-177 (estratto).
- Scarabocchi, F. (1977). *Libero Bigiaretti*. In *Il gioco la pista e il segno. Conversazioni critiche* (pp. 65-88). Ancona: Bagaloni.
- Silori, L. (1977). *Invito alla lettura di Bigiaretti*. Milano: Mursia.

- Tagliaferri, C. (2010). *L'Editore e l'Autore. Valentino Bompiani e Libero Bigiaretti con carteggio inedito (1958-1990)*. Pesaro: Metauro.
- Titta Rosa, G. (1964). "Il congresso" di Bigiaretti – "Tirar mattina" di Simonetta. *L'Osservatore politico letterario*, 101-104.
- Toscani, C. (a cura di) (1975). Incontro con Libero Bigiaretti. *Il Ragguaglio librario*, n.s., XLII, n. 7-8, 244-246.
- Vergani, G. (1963). "Il congresso". È il nuovo romanzo di Libero Bigiaretti: una storia d'amore fra le quinte di un convegno aziendale. *Successo*, V, n. 5, 118.
- Virdia, F. (1963). L'ultimo romanzo di Bigiaretti. Intellettuali divisi tra amore e disamore. *La Voce Repubblicana*, 12 aprile.

Industrial novel, moral inquiry or story of feelings? The debate on Libero Bigiaretti's *Il congresso*

The paper provides an overview of the literary debate on the reception of the novel *Il congresso* by Libero Bigiaretti (1905 – 1993) who was famous for his vast literary production and known as an important representative of the culture of the 20th century. The analysis of the novel *Il congresso* is carried out on the basis of an array of essays, papers and reviews. The novel was published in 1963 by Bompiani in the final phase of Bigiaretti's career as the head of the press office of Olivetti in Ivrea and was subject to various interpretations. Namely, the overestimation of its contribution to the industrial literature by some critics often led to underestimation of its sentimental value, which was, on the other hand, highlighted by other critics and the author himself who claimed it as being its primary goal.

Key words: Libero Bigiaretti, *Il congresso*, love, industrial literature, industrial novel